

## SEGUE DALLA PRIMA / FATTOR



## LA GUERRA FREDDA DELLO STELVIO

e a vincolare le linee di indirizzo del Comitato di coordinamento. Tutto qui. Tradotto: lo Stato fa un passo indietro ma chiede di poter esercitare una funzione di controllo rispetto al nuovo assetto gestionale del parco, non in quanto bieco potere centralista, ma in quanto garante di un interesse pubblico che travalica i confini delle province di Bolzano e di Trento e della Regione Lombardia. Lo Stelvio, insomma, è un bene comune e il ministero per l'Ambiente vuole avere gli strumenti normativi per intervenire se le cose non vanno per il verso giusto. Una cosa normale, in un mondo normale. Non la luna. Se Bolzano e Trento fossero immacolate non ci sarebbe alcun problema. Se l'operazione fosse semplicemente quella di "destatalizzare" il parco affidandone la gestione amministrativa agli enti territoriali per migliorarne l'efficienza e svilupparne le potenzialità, non ci sarebbe alcun problema, anzi. Ma così non è. La partita è un'altra: il parco non va destatalizzato, va "denazionalizzato", che è una cosa sostanzialmente diversa. L'obiettivo è politico, non gestionale. Per raggiungerlo si può giocare anche sporco, disegnando una cornice normativa vaga e nebulosa per garantirsi mani libere, al prezzo di mettere a rischio lo Stelvio come unità ambientale omogenea. E a poco valgono le rassicurazioni giunte sia da Bolzano che da Trento. Basta dare un'occhiata al testo della norma d'attuazione. Leggendo tra le righe, ma neanche tanto, si capisce bene dove si vuole andare a parare. Dopo pochi passi si trova già "l'eventuale modifica dell'estensione del Parco", che ovviamente ognuno potrà operare con legge propria "previa consultazione" delle parti. Cosa vuol dire? Facciamo un esempio pratico. Se voglio incorporare diecimila ettari di parco, elaboro un disegno di legge, sento

gli altri, ministero compreso, e poi procedo. E se gli altri sono contrari? Peggio per loro, il loro parere non è vincolante. E il ministero sta a guardare? Esattamente. Se non c'è un riferimento preciso alla legge quadro, il ministero non ha alcuno strumento giuridico per intervenire. Da ciò la contrarietà del governo. C'è poi un'altra cosa curiosa in quella bozza-quasi-norma licenziata dalla Commissione dei Dodici, piccola se vogliamo, ma quanto mai sintomatica. Le Province si impegnano infatti ad assicurare le "forme di consultazione e di partecipazione delle comunità locali, nonché delle associazioni e organizzazioni con compiti di promozione dello sviluppo sostenibile". Oibò, e chi saranno mai queste organizzazioni che prendono il posto delle associazioni ambientaliste riconosciute dal ministero? E soprattutto chi lo deciderà? E in base a quale criterio? La sostanza: un bel calcione a Wwf, Cai e a tutte quelle associazioni che in questi ultimi vent'anni sullo Stelvio hanno dato del filo da torcere sia a Bolzano che a Trento. Ma questo, in fondo, è solo un cameo, un dettaglio. Il cuore della questione è un altro. Passa il tempo ma la guerra fredda non finisce mai. Resta nelle teste di Putin e di Obama, come in quelle di Zeller e di Dellai. Pensare ad una funzione delegata alle Province nell'ottica di una concezione dell'autonomia che non sia antagonista rispetto allo Stato, è pura utopia. Se le Province non accettano di rivedere la norma designando un quadro normativo più chiaro e cogente rispettando e riconoscendo il ruolo del ministero, le rassicurazioni che arrivano da Bolzano e Trento sono e restano poca cosa. Chiacchiere. Quelle di Dellai, con la retorica "anni Ottanta" sulle sfide dell'Autonomia e quelle più ciniche e prosaiche di Zeller al quale, come intuirebbe anche un bambino, di ciò che sarà del parco dello Stelvio come grandiosa unità ambientale, non importa un accidente.

**Mauro Fattor**

© RIPRODUZIONE RISERVATA